

Laura Becker, *Articles in the World's Languages*, Berlin, de Gruyter, 2021 (*Linguistische Arbeiten* 577), pp. XIX, 441.

Rielaborazione della sua tesi di dottorato presentata a Lipsia nel 2018, il libro di Laura Becker (= LB/l'A) è un'analisi tipologica sui tipi e gli usi degli articoli nelle lingue del mondo basata su un campione di 104 lingue rappresentative delle varie famiglie e macroaree linguistiche.

L'individuazione degli elementi da studiare avviene, come è usuale nelle ricerche tipologiche, in base a una definizione essenzialmente semantica: «Articles are markers in the nominal domain whose main function it is to encode the referential function of the lexical referential expression that they occur with» (p. 37). Vengono per questo distinte prima di tutto le *funzioni referenziali* (in tutto 9) in base a quello che conosciamo sul funzionamento degli articoli in lingue ben studiate (in particolare dallo studio di John A. Hawkins¹ e dai raffinamenti posteriori) e, in base alle lingue analizzate, vengono individuati 10 differenti tipi di articoli a seconda di quali funzioni o combinazioni di funzioni i singoli tipi possono codificare; vengono inoltre analizzate le combinazioni di diversi tipi di articoli nelle singole lingue.

Il libro è strutturato in 10 capitoli. Il cap. 1 (*Introduction*, pp. 1-31) riassume l'essenziale degli studi precedenti, espone il contenuto del volume e presenta le fonti dei dati e la metodologia usata (i dati provengono dalle migliori descrizioni disponibili, ma nel caso di alcune lingue bantu e kwa in Africa e maya e ticuna-yuri in America Centrale e Meridionale sono stati raccolti direttamente da LB).

Il cap. 2 (*Articles as a crosslinguistic category*, pp. 32-56) introduce e giustifica la categoria *articolo* utilizzata nella ricerca (v. sopra). Nel cap. 3 (*Referentiality and types of articles*, pp. 57-107) vengono presentate le funzioni referenziali e i tipi di articolo e viene discussa la

¹ *Definiteness and Indefiniteness: A Study in Reference and Grammaticality Prediction*, Croom Helm – Humanities Press, London – Atlantic Highlands (N.J.), 1978 (ristampa: Routledge, Abingdon, 2015).

relazione tra la classificazione proposta e altre gerarchie di definitezza e referenzialità correnti nella letteratura. In particolare l'A distingue 7 funzioni referenziali rilevanti nel dominio della definitezza e 2 in quello dell'indefinitezza. Nel dominio della definitezza il referente può essere: 1) *anaphoric* (identico a un referente menzionato prima nel discorso), 2) *recognitional* (parte delle conoscenze comuni degli interlocutori), 3) *establishing* (quando il parlante fornisce contestualmente le informazioni necessarie alla sua identificazione, come in *l'anello che ho comprato ieri*), 4) *relational bridging* (basato su un'anafora associativa: il referente è individuabile grazie al suo legame con un referente o un evento menzionato nel contesto precedente, come in *Sono appena arrivato da Pechino. Il volo è stato estenuante*), 5) *situationally unique* (unico nella situazione in cui ha luogo il discorso), 6) *contextually unique* (unico referente saliente in un contesto ampio accessibile in base a conoscenze generali, come in *Dov'è l'ospedale?*), 7) *unique bridging* (referente unico in base a un'anafora associativa basata sulla relazione *tutto – parte*, come in *Stavamo per comprare una casa in centro, ma il tetto era in pessime condizioni*). Nel dominio dell'indefinitezza il referente può essere 8) *specifico* o 9) *non-specifico*. Tutte queste funzioni sono ordinate in una gerarchia che dalle funzioni definite 'forti' (*pragmatic definites*: le funzioni [1]-[5]) attraverso le definite 'deboli' (*semantic definites*: le funzioni [5]-[7])² arriva alle indefinite. Tra i 10 tipi di articolo individuati abbiamo per es. l'articolo definito, che esprime tutte e sette le funzioni nel dominio della definitezza, e l'articolo indefinito, che esprime le due funzioni del dominio dell'indefinitezza – sono questi i due articoli dell'italiano, ma in altre lingue troviamo anche articoli che esprimono solo una parte delle funzioni del dominio della definitezza (per es. l'articolo *anaforico* del limbum, lingua bantu del Camerun) o solo una delle funzioni del dominio dell'indefinitezza (per es. l'articolo *esclusivamente specifico* del palula, lingua indoaria del Pakistan), e perfino articoli che esprimono tutte o una parte delle funzioni dei due domini assieme, come l'articolo *referenziale* del

² La funzione (5) fa da ponte tra i due gruppi.

rapa nui, lingua austronesiana dell'Isola di Pasqua, che esprime tutte e nove le funzioni. Alcune delimitazioni del dominio oggetto di studio sono discusse nel cap. 4 (*The distinction between articles and related markers*, pp. 108-138), in particolare quelle tra articoli di tipo definito e dimostrativi e quella tra articoli di tipo indefinito e il numerale 'uno' o gli elementi a polarità negativa, oltre ad alcuni usi dei possessivi per marcare la definitezza.

I diversi tipi di articolo sono presentati nei tre capitoli seguenti, con esemplificazione limitata ad alcune lingue rappresentative o di classificazione problematica – un'esemplificazione completa è demandata a un'appendice di 111 pagine che non ha trovato posto nel volume a stampa, ma è liberamente scaricabile dal sito dell'editore (<https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110724424/html>, esempi alle pp. 11-103). Il cap. 5 è dedicato agli *Articles in the definite domain* (pp. 139-234), il cap. 6 agli *Articles in the indefinite domain* (pp. 235-288, con un paragrafo dedicato agli *articoli presentativi*, articoli di tipo indefinito che servono a introdurre referenti particolarmente rilevanti dal punto di vista discorsivo) e il cap. 7 ai *Domain-crossing articles*, a quegli articoli cioè che codificano funzioni dei due domini (pp. 289-322).

Alle conclusioni derivabili dal materiale empirico raccolto e analizzato LB dedica gli ultimi tre capitoli del libro. Il cap. 8 (*Articles: crosslinguistic trends and variation*, pp. 323-356) esamina la distribuzione degli articoli nel campione scelto (i tipi più frequenti sono l'articolo definito e quello indefinito), anche dal punto di vista areale, e la relazione tra tipi di articolo e gerarchie di referenzialità. Un paragrafo è dedicato all'assenza di articoli generici: l'espressione del valore generico sembra secondaria (e parassitaria) rispetto alle diverse funzioni referenziali individuate dall'A (in italiano per es. abbiamo diversi modi, anche se non sempre equivalenti, per esprimere un referente generico: *I gatti dormono molto / Il gatto / Un gatto dorme molto*). Le possibili combinazioni di articoli sono trattate nel cap. 9 (*Article systems*, pp. 357-409): le lingue con un solo articolo sono di gran lunga le più

frequenti nel campione esaminato; tra quelle che ne hanno due, la combinazione più frequente è articolo definito + articolo indefinito. Il capitolo finale (*Conclusions*, pp. 410-420) riassume i risultati della ricerca e indica alcune delle questioni rimaste aperte. In particolare LB formula sette universali che in gran parte sono deducibili della scala di referenzialità da lei perfezionata. Il volume è completato da un indice delle lingue (pp. 421-422) e dalla bibliografia (pp. 423-441).

Data l'impostazione della ricerca, l'A non si addentra in questioni teoriche come lo statuto categoriale delle parole o morfemi che classifica come articoli nelle singole lingue. Nella sua ricerca tipologica sui determinanti Edith A. Moravcsik³, per es., classifica gli articoli di tipo definito con i dimostrativi, e quindi come pronomi, e quelli di tipo indefinito con i numerali, e quindi come quantificatori, mettendo così in dubbio l'esistenza della categoria tradizionale *articolo*. Una decisione su questioni di questo tipo avrebbe richiesto da parte di LB un esame delle strutture di determinazione delle diverse lingue probabilmente impossibile senza dati di prima mano per tutte le lingue esaminate. E allo stesso modo l'A non poteva addentrarsi in quelle questioni troppo particolareggiate che costituiscono dei rompicapi anche nelle descrizioni delle lingue meglio conosciute (perché in italiano, accanto a *Ha caricato la moglie e i bambini sul camion*, che è quello che ci si aspetta, si può dire anche *Ha caricato moglie e bambini sul camion*, ma non **Ha caricato moglie sul camion?*).

Ma anche solo rispondere alle domande relative alle funzioni referenziali non era un compito facile, soprattutto nel dominio della definitzza, dove le sette funzioni individuate da LB si basano su distinzioni molto sottili di cui anche le migliori descrizioni spesso non tengono conto. L'A ha in parte potuto supplire alle manchevolezze delle grammatiche con l'analisi dei testi che accompagnano le descrizioni utilizzate, ma lei stessa riconosce le difficoltà incontrate (p. 94 e passim). Può però anche darsi che le distinzioni siano troppe – fatto sta che nella

³ *Determination*, in «Working Papers on Language Universals», 1 (1969), pp. 64-98.

gerarchia di referenzialità (p. 345) alcune delle distinzioni vengono parificate e i gradi da 7 diventano 4⁴. Si può anche sospettare che una conoscenza più approfondita di alcune delle lingue potrebbe portare a un'analisi diversa e che per es. alcune delle molte combinazioni di articoli attestate nel campione ed elencate nel cap. 9 si rivelino effimere. Ma da qualche parte si doveva cominciare e LB, sostenuta anche dai risultati delle ampie ricerche anteriori sull'argomento, ha fatto un lavoro notevole e molte delle sue conclusioni, di cui qui si è potuto fare una rassegna solo molto parziale, possono considerarsi solide.

Nessuna lingua romanza compare nel campione (troviamo solo un accenno all'uso dell'articolo con valore generico in spagnolo [p. 35]), ma in base ai parametri usati dall'A nessuna lingua romanza avrebbe rappresentato un nuovo tipo rispetto a quelli individuati, anzi tutte quante si sarebbero schierate nel gruppo più numeroso tra quelli delle lingue con due articoli, assieme ad albanese, armeno, ungherese e varie lingue delle Americhe: quelle con un articolo definito, che copre tutte e sette le funzioni del dominio definito, e un articolo indefinito, che copre tutte e due le funzioni del dominio indefinito. Lo studio di LB offre però ugualmente un utile riscontro per gli studi linguistici romanzi: nella misura infatti in cui possiamo seguire lo sviluppo degli articoli romanzi a partire dal latino, questi assumono solo gradatamente le loro diverse funzioni odierne, come ha mostrato per es. Lorenzo Renzi⁵. Così l'articolo definito compare prima nei gradi alti della gerarchia di referenzialità (in particolare in funzione anaforica) e si estende solo in un secondo tempo agli altri gradi, in corrispondenza a quanto previsto dagli Universal 2 e 3 («The probability of referential functions being encoded is highest for pragmatic definites and lower for semantic definite [...] functions» [p. 346]; «Articles generally extend their functions along the

⁴ Abbiamo, nel dominio della definitezza: 1) *anaphoric*, 2) *recognitional / establishing / relational bridging*, 3) *situationally unique*, 4) *contextually unique / unique bridging*.

⁵ *Grammatica e storia dell'articolo italiano*, in «Studi di Grammatica Italiana», 5 (1976), pp. 5-42.

referential scale, from pragmatic definite to semantic definite to specific and to nonspecific contexts» [p. 349]), e l'articolo indefinito compare prima con funzione specifica e si estende solo dopo alla funzione non-specifica, come previsto di nuovo dall'Universale 3. In questo modo gli stadi intermedi nello sviluppo delle lingue romanze, in cui quelli che saranno gli articoli moderni non hanno ancora assunto tutte le loro funzioni, troverebbero dei paralleli in quelle lingue che hanno un articolo *anaforico* (fase che precede quella dell'articolo definito) e un articolo *esclusivamente specifico* (fase che precede quella dell'articolo indefinito) – nel campione studiato dall'A questo sistema è piuttosto raro (p. 397): lo rappresentano il già citato palula e l'akan (lingua kwa parlata principalmente in Ghana). L'esistenza di queste lingue permetterebbe un'interessante simulazione dal vivo sul funzionamento dell'articolo nelle fasi intermedie, particolarmente nel caso del palula, in cui l'articolo anaforico *so* corrisponde a una forma debole del dimostrativo di lontananza 'fuori della vista' *eesó* e l'articolo esclusivamente specifico *áa(k)* deriva dal numerale *áak* 'uno', la stessa situazione cioè delle lingue romanze. È vero che dalla descrizione di Henrik Liljegren⁶, su cui si basa LB, non sembra che l'uso del supposto articolo anaforico sia veramente stabile – ma questo forse renderebbe anche più interessante il suo studio.

Giampaolo Salvi
Eötvös Loránd Tudományegyetem
Bölcsészettudományi Kar
Romanisztikai Intézet
Olasz Nyelv és Irodalom Tanszék
salvi.giampaolo@btk.elte.hu

⁶ *A Grammar of Palula*, Language Science Press, Berlin, 2016, pp. 140-142.